



Intervista a Ümit Cizre

«Damasco non ha più credenziali ma il regime si disferà dall'interno»

Direttrice del Centro Studi dell'università di Istanbul
«La linea turca "zero problemi con i vicini" è datata Risale a quando Ankara era circondata da dittature»

GABRIEL BERTINETTO

Damasco è lontana dal Bosforo, da Istanbul dove la professoressa Ümit Cizre, una delle più importanti analiste di geopolitica, vive e lavora. Ma gli occhi del governo turco, e di conseguenza dei centri di studi strategici come quello diretto da Cizre - il Centro Studi Turchi Moderni -, sono più che mai diretti là, verso la frontiera a sud con la Siria. Timori di nuovi massicci afflussi di profughi siriani, ma anche di un precipitare delle relazioni economiche e diplomatiche con i vicini e paura che ciò si traduca in una instabilità regionale più forte e gravida di conseguenze. «Certo, nelle preoccupazioni turche incidono tutti e tre questi fattori - riflette la signora Cizre - ma non si deve trascurare il fatto che in Turchia suscita sdegno la brutalità del trattamento che Assad infligge alla maggioranza sunnita della popolazione. Inoltre, nonostante gli stretti rapporti del recente passato, la Siria mostra aperta insofferenza verso l'influenza turca. Ankara sembra convinta di esercitare un influsso positivo sul comportamento di Damasco, cosa di cui non è stato capace alcun altro governo, Usa e Arabia Saudita compresi. E però tutto questo gran parlare di Siria e tutti questi incontri con i suoi dirigenti (solo pochi giorni fa il ministro degli Esteri Davatoglu si è recato a Damasco ndr), probabilmente non sortiranno effetto alcuno. Con ulteriore irritazione da parte turca».

L'obiettivo di Erdogan e del ministro Davatoglu è zero problemi con i vicini. Funziona ancora come formula, dall'Iran a Israele alla Siria?

«La politica estera di Davatoglu si è sviluppata in un particolare contesto. Al suo debutto la rimozione dei dittatori non era una priorità in agenda. Quella

Chi è

L'analista di strategie civili e militari in Medioriente



ÜMIT CIZRE

POLITologa DELL'UNIVERSITÀ SEHIR
52 ANNI

politica emerse in una fase in cui alcune riforme chiave adottate in campo politico ed economico per allinearsi agli standard europei, avevano reso la Turchia un Paese più democratico, prospero e apprezzabile, creando un potenziale modello agli occhi dei suoi vicini autoritari. Tuttavia quel tipo di approccio diplomatico non includeva il proposito di rifiutare qualunque tipo di intesa con le dittature attorno. Al contrario era una politica mossa dalla preoccupazione per la stabilità regionale e per il rafforzamento della leadership economica turca, aspirazioni poco complementari con la trasformazione dei regimi. Aiutata dalla crescente importanza strategica e dal suo ruolo storico nella regione, Ankara ha ottenuto buoni risultati con la strategia chiamata "problemi zero": nello sponsorizzare colloqui indiretti fra Siria e Israele, nel mediare fra Teheran e mondo arabo, nell'avvicinare Fatah e Hamas in Palestina, nell'attenuare le tensioni fra Damasco e Baghdad».

Con l'accanirsi della repressione in Si-

ria, diventa impossibile avere "problemi zero" con Assad...

«Rosee relazioni con Damasco sono state intrecciate nonostante il carattere di quel regime. Come accade per qualunque decisione di politica estera, in qualunque Paese del mondo, che venga presa a prescindere da considerazioni umanitarie, la scelta di mantenere buoni rapporti con la Siria ha prodotto eccellenti risultati per il turismo, gli affari, la sicurezza nei rapporti bilaterali. Ma era chiarissimo fin dall'inizio che Ankara avrebbe perso tutto al cento per cento se la coalizione pro-Assad in Siria fosse crollata. È quanto sta accadendo ora. Il cambiamento in Siria, come in ogni dittatura, non può arrivare senza il disfacimento del blocco di potere locale».

Il modello turco di armonica coesistenza fra Islam e democrazia si appannerebbe se la Turchia fosse percepita come non abbastanza coraggiosa nel mettere da parte i propri interessi e sostenere apertamente l'opposizione siriana?

«La Turchia è stata lenta nel sostenere i movimenti democratici in Libia, Egitto e ora Siria. Come l'Occidente del resto. Questo ha minato il suo status rispetto a quei movimenti, e non soltanto la sua percezione come un eventuale modello. Una politica estera basata sulla stabilità regionale, in un tempo in cui il Medioriente è soggetto a grandi trasformazioni, si rivela intempestiva nella migliore delle ipotesi, imbarazzante nella peggiore. La Turchia è spesso vista in Occidente come un modello di democrazia in un Paese musulmano. Ma chi vive in Medioriente capisce che la Turchia è il prodotto di un processo storico lungo e unico, difficilmente replicabile in altri Paesi dell'area».

Come definirebbe oggi le relazioni fra Turchia e Paesi occidentali? Ci sono state frizioni rispetto alle iniziative militari Nato in Libia... Cosa si aspetta ora rispetto alla Siria?

«Il rapporto con gli Usa e l'Occidente si ispira a pragmatismo ed al reciproco vantaggio. È legato a un accresciuto volume di interazione commerciale ad un generale senso di non allineamento e indipendenza. E questo soprattutto nel momento in cui la Turchia si sta rassegnando all'idea che l'ingresso nella Unione Europea alla fine non avvenga, mentre sperimenta alti livelli di crescita e di successi senza bisogno di appartenere alla Ue. Considerato che gran parte del territorio turco è collocato nel Medio Oriente, è normale che qualche incomprendimento si manifesti a proposito di Israele, Iran, e del ruolo di Ankara nella Nato».



le forze di sicurezza siriane - riferisce sempre l'Osservatorio siriano per i diritti umani - sono entrati in forze a Sakba e Kamouriya ed hanno proceduto ad vera e propria campagna di arresti. Il convoglio, precisa l'Osservatorio in un comunicato, era composto da «una quindicina di camion, otto veicoli di trasporto militari e quattro jeep». «Sono stati uditi colpi d'arma da fuoco in entrambe le zone», riferisce l'Osservatorio aggiungendo che a Sakba, l'altra notte, sono state tagliate le linee telefoniche. Secondo gli attivisti per i diritti umani, dall'inizio delle rivolte contro il regime di Assad, il 15 marzo scorso, in Siria sono stati uccisi oltre 1.800 civili. Il pre-

La Casa Bianca

Nuovo appello Usa al presidente per la fine del «bagno di sangue»

sidente americano Barack Obama e il primo ministro David Cameron hanno lanciato ieri un nuovo appello affinché si «metta fine immediatamente al bagno di sangue» in Siria. A riferirlo è la Casa Bianca in un comunicato. La risposta del regime siriano è sempre la stessa: cannonate sui dimostranti. ♦